DALLA 1ª PAGINA

Crisi

in altre parole non aderirebbe a un quadripartito che avesse come subordinata esplicita il tripartito DC-PSI-PRI ed aggiunge che esso vuole mantenere il diritto di veto all'interno della coalizione per quanto riguarda l'approvazione delle leggi in Parlamento e gli atti di «*politica generale*» (definizione generica nella quale in definitiva tutto può essere compreso).

L'*Avanti!* replicherà alla segreteria del PSU che la questione non è formale e pacifico infatti che nel caso del ritiro di un partito dalla coalizione si debba aprire la crisi. Per il futuro però nel caso di una crisi il PSI sostiene che «*il Parlamento e i partiti possano agire nel pieno della loro responsabilità il più possibile liberi da vincoli e da pressioni*».

Anche Colombo nelle dichiarazioni rilasciate ai giornalisti a conclusione della giornata ha fatto esplicitamente cenno al problema della «stabilità» del governo. Ha detto di avere constatato la «*comune consapevolezza dei partiti di centro sinistra sull'urgenza di costituire un governo stabile*» ed ha soggiunto che la stabilità è una condizione di «*capacità operativa*» e un mezzo «*per impedire il logoramento delle istituzioni*». Domani Colombo darà inizio alla «*fase conclusiva*» del suo tentativo.

NOTA QUIRINALE In merito alle osservazioni fatte dal compagno Enrico Berlinguer durante la conferenza stampa dell'altro ieri circa il carattere dei mandati per la formazione del governo conferiti dal Quirinale negli ultimi due anni la presidenza della Repubblica ha diffuso ieri una nota di precisazione: «*In relazione ad una osservazione fatta circa la formula vincolante usata dal Presidente della Repubblica nel conferimento di incarichi per la formazione di nuovi governi — afferma la nota — negli ambienti della Presidenza della Repubblica si rileva che il Capo dello Stato di fronte alla maggiore complessità della situazione politica quale è venuta delineandosi a partire dal 1969 ha ritenuto opportuno rendere esplicito che — nell'ampia discrezionalità attribuitagli dalla Costituzione — egli intendeva accogliere le indicazioni prevalenti emerse nel corso delle consultazioni, rese pubbliche del resto sia da dichiarazioni dei consultati, sia da documenti politici dei gruppi parlamentari e dei partiti, così come ha fatto anche nella scelta dei presidenti incaricati scelta che è sempre caduta su personalità indicate in modo particolare dal partito di maggioranza relativa*».

Come si vede il comunicato della Presidenza della Repubblica contiene una piena conferma di quanto aveva rilevato Berlinguer parlando alla stampa estera. Il Quirinale ammette il carattere maggiormente vincolativo assunto dai mandati conferiti dal Capo dello Stato per la formazione del governo a partire dal 1969 cioè dalla crisi del primo governo Rumor (la quale fu determinata dalla scissione socialdemocratica) giustifica inoltre questa innovazione affermando che a giudizio della Presidenza della Repubblica la situazione avrebbe assunto caratteri di «*maggiore complessità*». Le vicende politiche italiane tuttavia hanno conosciuto fasi non meno complesse e difficili — a partire da quelle non tanto remote, della crisi del centrismo —, senza che per questo i Capi dello Stato che si sono succeduti abbiano sentito la necessità di accentuare i vincoli contenuti nella formula del mandato. In ogni caso la maggiore complessità della situazione non può comportare automaticamente la restrizione dei margini concessi al presidente del Consiglio incaricato e quindi in una certa misura alle stesse forze politiche. L'aumento delle difficoltà per la costituzione del governo al contrario dovrebbe consigliare una ricerca più ampia e quindi un più ampio mandato.

Riferimenti al carattere del mandato sono contenuti in una intervista del ministro dei Lavori Pubblici Lauricella socialista al *Tempo*: «*Le forze politiche che hanno creato le condizioni per la crisi* — ha detto Lauricella — *sono riuscite a trasformare in veto la rigidità del mandato che l'onorevole Andreotti aveva ricevuto dal Capo dello Stato. Questo può accadere nuovamente perché il mandato dell'on. Colombo nella sua mancanza di chiarezza rischia di essere interpretato in maniera altrettanto rigida*».

CONSULTAZIONI La giornata del presidente incaricato Colombo è stata quasi interamente dedicata al ciclo di consultazioni che interessa i partiti delle opposizioni.

Alle 16,30 prima di riprendere il preannunciato programma delle consultazioni Colombo ha ricevuto ufficialmente il ministro degli Esteri Moro. È stato spiegato che il titolare della Farnesina ha dato al presidente incaricato «*alcuni elementi e delucidazioni*» sul proprio dicastero. L'incontro è stato però interpretato anche come un gesto di solidarietà espresso da Moro a nome delle forze che egli rappresenta nella DC.

Dopo il suo incontro con Colombo il segretario del PLI Malagodi ha rilasciato una dichiarazione [illegible]. Egli ha detto che le difficoltà dinanzi alle quali si è trovato Andreotti «*non sono cambiate*» e anzi «*si sono aggravate*».

Il segretario del PSIUP Vecchietti ha definito il tentativo in atto per il quadripartito «*un espediente diretto ad accantonare i motivi di fondo che sono all'origine del fallimento del centro sinistra e a dare un peso determinante a quelle forze a cominciare dal PSU interessate a spostare ancora più a destra l'asse politico del governo e contro la cui partecipazione al governo lo stesso PSI si è dichiarato*».

Il sen. Parri ha rilasciato la seguente dichiarazione: «*Devo solo esprimere come cittadino italiano prima che come politico il senso profondo di allarme di rammarico per il prolungarsi di crisi deleterie anche dal punto di vista di aggravamento della situazione economica. Ed è per questo che io stesso che non sono governativo credo di dover esprimere al presidente designato l'augurio più convinto di successo di portare a compimento il suo programma nel modo più rapido e con una prospettiva non provvisoria e malsicura*».

L'on. Orilia socialista autonomo ha dichiarato che il centro sinistra incapace di una scelta «*finisce per accettare la tendenza al compromesso su posizioni che attraverso le fasi successive della crisi sono diventate sempre più moderate*».

Catanzaro

di presidenza. La discussione e la votazione sono avvenute a tarda ora.

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA 30

Il tentativo di ricondurre i problemi della Calabria nella logica del centro sinistra è fallito miseramente: i famosi risultati del piccolo vertice romano non sono valsi neppure a buttare cenere negli occhi. L'iniziativa è anzi ricaduta come un pesante boomerang sulla testa degli stessi protagonisti dell'assurda guerra campanilistica.

Stamane un anonimo comitato di azione ha fatto ripiombare la città nel clima di tensione e di paura dei giorni scorsi: i vecchi comitati di difesa e di agitazione si sono sciolti come cera al sole, sono stati sostituiti messi da parte accusati di cedimenti. Il serpente comincia a divorarsi la coda ma resta sempre pericoloso: negozi banche uffici pubblici e privati fabbriche cantieri di lavoro trasporti pubblici e privati nettezza urbana hanno aderito o sono stati «persuasi» a scioperare.

Servizi postali telegrafici e telefonici sono sospesi, anche nel settore ferroviario si è scioperato. Sono però assicurati i collegamenti con la Sicilia tra i porti di Reggio e di Villa S. Giovanni. Le vie della città sono ritornate deserte: animati grupetti sostano nelle piazze principali lungo il corso Garibaldi mentre da alcune auto con altoparlanti vengono continuamente lanciati slogans contro il nuovo «tradimento».

Sono i gruppi più oltranzisti della destra democristiana ed i missini ad alimentare una campagna di odio qualunquista di terrorismo di «sacro furore».

Del resto proprio in tal senso aumentano in tutta la provincia di Reggio Calabria le richieste da parte delle amministrazioni comunali: ieri sera a Rosarno i sindaci gli amministratori comunali e provinciali della Piana di Gioia Tauro e del Tirreno hanno inviato all'Assemblea regionale a Catanzaro un ordine del giorno con cui «non condividendo i modi ed i contenuti della lotta recente a Reggio Calabria perché dividono le popolazioni calabresi ed eludono i problemi reali della Regione calabra preoccupati che il mancato funzionamento della Assemblea regionale determini ulteriori gravi danni alla popolazione ed alla democrazia invitano il Consiglio regionale ad eleggere rapidamente l'ufficio di presidenza e la giunta per affrontare i problemi dell'occupazione del rinnovamento della agricoltura».

Stasera intanto il comitato d'azione ha avanzato nel corso di una manifestazione pubblica il suo «cartello» rivendicativo che può riassumersi nel riconoscimento da parte del governo che Reggio è il capoluogo nella richiesta ultimativa alla Procura della Repubblica per la liberazione di tutti gli arrestati e nelle dimissioni di tutti gli eletti della provincia di Reggio Calabria.

Da stasera — ha minacciato Franco dirigente della CISNAL — inizia la battaglia per Reggio capoluogo. Così l'ultimo in ordine di tempo dei vari comitati ha avuto il suo «momento»: ma la gente che affollava Piazza Italia si è chiesta in che cosa si differenziasse questo comitato d'azione dagli altri se non nella ostinata volontà di mantenere una città nel caos e nella confusione nella volontà di dividere i calabresi di difendere assurde posizioni di privilegi dei gruppi industriali ed agrari della provincia di Reggio Calabria. C'è stato in tutti un nuovo sentimento di delusione: l'azione del nostro partito le proposte chiare avanzate dai comunisti calabresi lentamente guadagnano il favore dell'opinione pubblica.

La proposta che in sede di definizione della sede della giunta regionale si affermi il principio che le sedute del consiglio regionale possano svolgersi anche nelle altre città capoluogo e ovunque lo si ritenga opportuno si manifesta sempre più come l'unica seria e valida alternativa per porre fine a Reggio Calabria alla faida campanilistica che i vecchi arnesi del neofascismo vorrebbero alimentare e per gettare discredito sull'istituto regionale.

Enzo Lacaria

Intervista con il compagno Pietro Conti

Come sarà governata l'Umbria

Gli assessorati non saranno dei «miniministeri» - Esisterà una suddivisione in dipartimenti - Con tale struttura l'esecutivo non limiterà i poteri dell'Assemblea, che invece sarà impegnata in un lavoro più ampio e articolato - In questo modo si eviterà di appesantire l'attività della Regione con apparati burocratici

Dal nostro inviato

PERUGIA 30

Assessorati o dipartimenti? Politica per «mini ministeri» o per grandi settori omogenei? È questa una delle prime questioni di cui già si discute qui in Umbria per la gestione della Regione «aperta» come l'hanno voluta e fondata comunisti socialisti e socialproletari. Segno di vitalità e di slancio costruttivo ma anche e soprattutto segno di una volontà precisa di far politica in modo nuovo di voler rappresentare per tutto il Paese un'indicazione di serietà e di efficienza nell'affrontare i problemi della società e dei lavoratori.

La questione è stata posta da noi comunisti prima ancora che dalla fase istitutiva si passasse alla fase costituente. Ne cominciò ad accennare nel comitato federale di Perugia riunito per l'esame dei risultati delle elezioni del 7 giugno il compagno che meno di due mesi dopo il risultato di quel voto sarebbe stato eletto presidente del primo governo regionale umbro Pietro Conti: pose già allora la questione della funzionalità dell'organismo regionale e negli stessi termini in cui ora propone che si muovano Giunta e Assemblea del resto sulla linea degli accordi politici e programmatici tra PCI PSI e PSIUP in cui la sostanza di questi problemi solo apparentemente «tecnici» è chiaramente anticipata.

«A livello esecutivo — dice ora Conti — non credo che si possa concepire uno spezzettamento funzionale della Regione né una Regione fatta a immagine e somiglianza di uno Stato che tutti consideriamo vecchio e superato». Quindi via per esempio la tradizionale ripartizione del potere in assessorati? «Via almeno per me e per noi comunisti. Si vanno modellando nella società civile grosse novità che in fondo sono un po' come l'uovo di Colombo e che possiamo sperimentare per superare un certo tipo di struttura tradizionale degli enti locali modellata ad immagine e somiglianza dell'autoritarismo di uno Stato accentratore per andare insomma verso qualche cosa di sostanzialmente nuovo dal punto di vista della realizzazione di quello che appunto chiamiamo la Regione «aperta» sul terreno ideologico politico e organizzativo».

Del resto non c'è da menar troppo stupore per un coraggioso taglio con il passato. La esperienza in un certo senso è già in atto decisa per il Comune di Perugia dove siamo appena tornati ad amministrare insieme al PSI e al PSIUP sulle ceneri del centro sinistra e dove per prima cosa si è deciso appunto di abolire la tradizionale ripartizione delle gestioni e di sostituire gli assessorati appunto con i dipartimenti.

Ma che cosa sono i dipartimenti? In che cosa sono nuovi e soprattutto «diversi»? «Cominciamo da una premessa» chiarisce Conti. «La *campagna per esempio non è più un mondo a sé*. È impensabile una moderna politica agraria distaccata o non collegata all'industria e alla commercializzazione dei prodotti come è assurdo pensare ad un efficiente ed efficace politica globale dei servizi sociali che sia un'attività a sé isolata da quella dei lavori pubblici o che se da quella della sanità. Delle due, una: o la «branca» sanitaria è superflua o non funziona quella dei servizi: un semplice coordinamento formale fra i due settori non serve a niente». E allora?

«Allora ecco la soluzione dei dipartimenti. Pensiamo ad organismi snelli e insieme con ampi poteri in settori interdipendenti che consentano l'impostazione unitaria dei problemi superando appunto il piccolo assessorato dove il titolare diviene di fatto un ministro, che consentano in somma di realizzare un collettivo *minimo composto* ciascuno da due assessori e la cui direzione si avvalga anche dell'apporto delle commissioni non soltanto consiliari ma aperte anch'esse cioè integrate allargate a rappresentanti esterni per realizzare concretamente quella partecipazione che sollecitiamo nei fatti non soltanto a parole».

Il che riconduce poi il discorso all'esigenza di superare il semplice tradizionale rapporto tra le forze politiche. «Ecco se limitassimo la fisionomia delle commissioni ai *gruppi consiliari cioè alle forze* rappresentate nel consiglio finiremmo in pratica per stabilire soprattutto un contatto tra noi e la DC. Noi invece partiamo dal presupposto che il colloquio con il mondo cattolico non può esser fatto solo con la DC. Nella commissione consiliare sui problemi della cultura per esempio noi dobbiamo sollecitare il dialogo con la FUCI e con le ACLI in quella per le questioni del lavoro e in quella stessa della cultura tempo libero. E nella commissione per lo sviluppo economico dobbiamo creare la possibilità di un intervento dei sindacati senza vincoli ma facoltizzando la loro partecipazione. Siano cioè i sindacati come tutte le organizzazioni extra consiliari a decidere di volta in volta sulla base delle questioni in esame se partecipare o no senza per questo esser vincolati ad una responsabilità politica globale».

Dunque in Umbria otto assessori e quindi quattro dipartimenti. Che potrebbero essere uno per agricoltura, industria turismo e sviluppo economico un secondo per cultura tempo libero e sport un altro per i servizi sociali e civili (lavori pubblici urbanistica [illegible]) un quarto infine per gli affari costituzionali e legislativi i rapporti con gli enti locali e l'assemblea. «Attenzione — interrompe Conti — che questo tipo di struttura non appaia come un annullamento dei poteri dell'assemblea o come una sostituzione al potere esecutivo. A questo modo anzi la giunta potrà essere davvero uno strumento di sintesi legislativa e politica senza essere appesantita e senza appesantire l'Umbria di apparati burocratici fortemente centralizzati e senza cedere a suggestioni di potere. E d'altra parte così anche la sede consiliare sarà potrà essere momento di sintesi di un lavoro assai più ampio e articolato frutto di una larga elastica partecipazione al processo di formazione delle idee governo. Pensiamo che l'attività legislativa non debba essere costruita secondo lo schema classico di un parlamento precostituire una realtà che successivamente verrà codificata: creare stati di fatto alla base con la partecipazione popolare e da suggellare con provvedimenti legislativi: ecco la fisionomia che noi comunisti proponiamo per la Regione aperta e per i suoi organi».

È solo l'inizio di un discorso e solo una parte che si colloca del resto nella logica delle dichiarazioni fatte da Conti l'altra sera al consiglio umbro per l'insediamento della giunta popolare espressa da PCI PSI e PSIUP. Ma è il sintomo di un segno emblematico e caratterizzante della volontà di dare davvero una fisionomia nuova al potere regionale per contrapporlo con la forza politica di scelte programmatiche nuove e alternative alle difficoltà di uno Stato sempre più lontano e sempre più paralizzato dal sistema di potere dc.

G. Frasca Polara

Le sinistre hanno votato contro

Lucania: la DC rinvia l'elezione della giunta

POTENZA 30

Con il voto favorevole dei consiglieri dc con l'opposizione dei gruppi del PCI del PSI e del PSIUP e con l'astensione del PSU l'Assemblea regionale della Basilicata ha rinviato l'elezione della giunta di governo. La DC ha cercato di giustificare il rinvio che ha proposto e ottenuto con la mancanza di un accordo tra partiti del centro sinistra: in realtà oltre alla mancanza di un accordo persistono profondi contrasti che il dibattito in Consiglio ha mostrato e che appaiono difficilmente superabili.

Il compagno Angelo Ziccardi capogruppo regionale del PCI ha dichiarato che si tratta di un'ulteriore dimostrazione del fallimento della politica e della formula di centro sinistra in Basilicata: occorrono adesso nuovi indirizzi economici e sociali e positivi rapporti tra tutte le forze politiche. Il gruppo consiliare del PCI — ha aggiunto Ziccardi — ritiene che bisogna porre fine allo stato di paralisi della Regione provocato dall'atteggiamento della DC e per far questo occorre definire responsabilmente linee programmatiche e schemi tenenti senza alcuna discriminazione tra le forze regionaliste. Con le due mozioni [sui] problemi dell'occupazione e dell'assistenza scolastica presentati dal PCI vogliono essere una risposta alle forze che congelano l'attività dell'Assemblea.

L'assemblea si è riunita nello Jutificio di Terni occupato

L'impegno del Consiglio umbro di fronte agli operai in lotta

Tutti i gruppi si pronunciano a favore delle proposte dei sindacati contro la smobilitazione

IL SINDACO REQUISISCE LA FABBRICA

Dal nostro corrispondente

TERNI 30

Il Consiglio regionale dell'Umbria si è riunito nello «jutificio» di Terni occupato da quindici giorni dalle maestranze per impedirne la chiusura. È il primo Consiglio regionale che si riunisce al di fuori della propria sede ufficiale in una fabbrica tra la classe operaia. Questo importante atto politico si è concluso con un voto unanime per una serie di impegni qualificanti ed immediati da parte della Regione salutati da un caldo applauso degli operai.

Nel grande refettorio ove gli operai e le operaie hanno trascorso questi quindici giorni di occupazione della fabbrica si è improvvisata la sala per il consiglio regionale. Un operaio ha dato il benvenuto ai consiglieri regionali a nome dei 318 compagni di lavoro che lottano contro la chiusura dell'azienda affermando che «in questo drammatico momento per noi operai dello jutificio per le nostre famiglie questo atto del consiglio regionale rappresenta un grande aiuto un auspicio di successo». Poi il sindaco di Terni compagno Sotgiu ha rivolto il caloroso saluto della città ai consiglieri regionali sottolineando il significato di questa attiva partecipazione degli Enti locali alla lotta per l'occupazione e lo sviluppo economico.

A nome dei sindacati CGIL CISL e UIL il compagno Bartolini ha rievocato le vicende che hanno condotto alla decisione padronale di chiudere la fabbrica: decisione che dovrà essere ratificata domani dal consiglio di amministrazione. Bartolini ha poi duramente condannato a nome dei tre sindacati le *responsabilità del padronato* e del governo che ha disatteso ogni impegno assunto nei mesi scorsi per garantire i livelli di occupazione: solo dopo le manifestazioni a Roma e lo sciopero generale di ieri a Terni i dirigenti sindacali sono stati ricevuti dai sottosegretari Principe e Toros dal momento che Piccoli si era rifiutato di esaminare il problema.

Il presidente dell'assemblea il socialista Fabio Fiorelli ha anzitutto detto in apertura della riunione che l'atto del consiglio comunale non vuole essere soltanto solidarietà con gli operai ma «impegno della regione per rovesciare la tendenza alla depressione economica che da anni si registra in Umbria». Dagli interventi degli assessori regionali Ottaviani e Monterosso (PCI) Tomassini (PSI) Cecchetti (PSIUP) e dei consiglieri Buccini (DC) e Fortunelli (PSU) è emersa una importante unanimità di consensi alla linea e alle proposte dei sindacati con un impegno altrettanto unitario per sostenere la lotta e raggiungere gli obiettivi posti al governo: l'assorbimento cioè della fabbrica da parte dell'ENI. Il dibattito è stato concluso da un discorso del presidente della giunta regionale compagno *Pietro Conti* il quale sottolineando l'importanza del fatto che il consiglio si sia riunito nello jutificio ha detto: «A chi come certi giornali padronali ha parlato stamane di un atto demagogico *rispondiamo che qui nella fabbrica* il consiglio regionale ha trovato una significativa unità tra tutte le forze politiche su obiettivi avanzati nell'impegno di determinare una analoga volontà politica a livello nazionale».

Il presidente della giunta regionale ha poi avanzato quattro proposte che sono state approvate all'unanimità: 1) la richiesta immediata al consiglio di amministrazione di non procedere domani alla messa in liquidazione della fabbrica. Per questo telegraficamente oltre al consiglio di amministrazione è stato interessato il governo; 2) la proposta che si chieda al governo un immediato incontro con una delegazione del consiglio e della giunta regionale coi sindaci i parlamentari ed i sindacati per discutere sul problema dell'occupazione in Umbria; 3) l'invio di un messaggio a tutti i sindaci e ai presidenti delle provincie umbre perché tutti gli Enti locali contribuiscano concretamente al fondo di solidarietà per sostenere la lotta degli operai; 4) un manifesto al popolo umbro per sostenere questa lotta e per riprendere l'azione di fondo per lo sviluppo economico.

Queste concrete importanti decisioni sono state subito commentate positivamente dai segretari della CGIL Bartolini della CISL Rapallini della UIL Baldoni e salutate da un commovente applauso dell'assemblea operaia.

In serata alle 19,30 il sindaco di Terni compagno Dante Sotgiu ha requisito lo jutificio. Questa importante decisione è stata presa dopo una serie di incontri. Per prima si era riunita la giunta municipale successivamente i capi di tutti i gruppi consiliari insieme ai tre sindacati i quali avevano avanzato la richiesta della requisizione infine si era tenuta la riunione del Comitato cittadino di cui fanno parte tutte le forze sindacali e politiche della città. Tutti hanno espresso al sindaco il proprio assenso alla requisizione un atto reso indispensabile in quanto per domattina il consiglio di amministrazione dell'azienda si appresta alla liquidazione della fabbrica.

a. p.

Alle amministrazioni provinciali

BOLOGNA E FORLÌ: GIUNTE UNITARIE PCI - PSI - PSIUP

I tre partiti di sinistra hanno eletto il nuovo sindaco di Cesena e raggiunto l'accordo per amministrare il Comune e la Provincia di Ferrara

Tre nuove giunte unitarie di sinistra risultato di coalizioni fra PCI PSI e PSIUP sono state elette ieri sera alle amministrazioni provinciali di Bologna e di Forlì ed al Comune di Cesena.

A Forlì i tre partiti di sinistra hanno dato vita ieri sera alla maggioranza che reggerà nei prossimi cinque anni l'amministrazione provinciale. La giunta torna ad essere di sinistra dopo cinque anni che avevano visto un periodo di gestione commissariale seguito da una esperienza minoritaria di centro sinistra.

A presidente della giunta che dispone di una maggioranza di 16 seggi su 30 (il PCI ha 13 consiglieri il PSI 2 ed il PSIUP 1) è stato eletto il compagno Silvano Galeotti del PSI, a vice presidente il compagno Enzo Mingozzi del PCI. Degli assessori cinque sono comunisti uno è socialista ed uno del PSIUP.

Anche il Consiglio provinciale di Bologna ha da ieri il nuovo presidente e la giunta formata da PCI PSI e PSIUP.

Il nuovo presidente della Provincia è il compagno socialista Ilario Brini che sostituisce il compagno Vighi sempre del PSI che si è ritirato dalla vita pubblica dopo avere ininterrottamente coperto la presidenza dell'amministrazione provinciale dal 1951 ad oggi. Vice presidente è stato confermato il compagno Rino Nanni (del PCI); gli assessori sono cinque del PCI uno del PSI ed uno del PSIUP. Dalle elezioni del 7 giugno il Consiglio provinciale di Bologna è composto da 17 consiglieri comunisti 3 socialisti uno del PSIUP 8 della DC 3 del PSU 2 del PLI uno del PRI ed uno del MSI.

Nel corso del dibattito il capo gruppo comunista Arbizzani ha parlato del ruolo della Provincia a seguito dell'attuazione dell'istituto regionale dicendo che occorre far sì che la Provincia assolva ad una funzione per la crescita della società sul piano civile economico e sociale: comunque potrà maturare nel futuro — ha aggiunto — la necessità di superare strutture amministrative attuali però questo superamento avverrà solo se l'istituto non saprà fornire nulla di nuovo e vitale.

A Cesena il sindaco e la nuova giunta unitaria di sinistra sono stati eletti ieri sera dal Consiglio comunale: alla carica di sindaco è stato chiamato il compagno Leopoldo Lucchi; degli assessori quattro sono comunisti uno è socialista ed uno del PSIUP. Nel documento programmatico i tre partiti affermano che sono giunti a tale intesa dopo aver verificato la mancanza di disponibilità della DC e del PRI per un'ampia e democratica convergenza di fondo.

A Ferrara si sono concluse positivamente le trattative fra PCI PSI e PSIUP per l'amministrazione del Comune e della Provincia. Il contenuto dell'accordo è attualmente al vaglio degli organismi dirigenti provinciali dei tre partiti: intanto i consigli comunale e provinciale di Ferrara sono stati convocati rispettivamente per il 5 e 4 agosto con all'ordine del giorno l'elezione delle nuove giunte.

Infine si è appreso che il Consiglio regionale del Molise è stato convocato per il 7 agosto per l'elezione della giunta: comunque fino ad ora i partiti del centro sinistra non hanno raggiunto alcun accordo.

Si dimette il presidente della Provincia di Catania

CATANIA 30

Il presidente della Provincia di Catania il democristiano Nicolò Nicoletti eletto il 21 luglio scorso con i voti dei partiti di centrosinistra ha presentato le dimissioni motivandole col mancato accordo per l'elezione della giunta. [illegible] con i voti della DC e del MSI [illegible] dichiarando di non potere accettare la formula della [illegible].

ESTRAZIONI LOTTO

Estrazione del 18 7 '70						Enalotto
BARI	50	64	2	59	81	x
CAGLIARI	12	6	69	32	89	1
FIRENZE	88	14	3	77	32	2
GENOVA	40	71	89	58	18	x
MILANO	32	76	85	11	14	x
NAPOLI	4	11	8	14	86	1
PALERMO	41	58	73	31	79	x
ROMA	78	46	59	83	17	2
TORINO	9	3	45	80	68	1
VENEZIA	35	60	58	68	53	x
NAPOLI						1
ROMA						x

Ai «12» L. 3 959 000, agli «11» L. 96 500, ai «10» L. 10 400

L'editoriale di Bufalini su «Rinascita»

I cocci del quadripartito

Il paradossale episodio dell'esperimento Andreotti - Che significa la designazione di Colombo? - La differenza fra il 1964 e oggi - Il metodo inaudito delle formule paralizzanti

La strage di Milano in un articolo di Malagugini

Un chiaro giudizio sugli sviluppi della crisi è contenuto nell'editoriale del compagno Paolo Bufalini pubblicato sul numero 31 di *Rinascita* che esce oggi nelle edicole.

L'articolo parte dal tentativo di Andreotti di formare il governo fallito perché a qualcuno le caute dichiarazioni del presidente designato sulla funzione del Parlamento sulla differenza fra coalizione di governo e singoli partiti che ne fanno parte fra governo centrale e giunte locali sono sembrate pericolosamente innovatrici. In realtà afferma Bufalini né il programma di Andreotti né le sue concessioni alle posizioni oltranziste del PSU né la mentalità conservatrice dell'uomo «gli sono valsi a superare il *no* di una minoranza faziosa ed eversiva che affida tutte le sue fortune agli ostacoli posti al funzionamento delle istituzioni democratiche alla confusione al deterioramento della situazione economica all'avventura».

Su tale paradossale episodio inoltre si è verificata una rottura nella DC. «I socialdemocratici avevano evidentemente creduto di poter contare sulla maggioranza della DC. Invece l'ala *dorotea oltranzista della* DC — alleata e complice dei socialdemocratici — si è alla fine trovata in minoranza: è stata isolata».

In queste condizioni «alla base della designazione di Colombo *stanno due aspetti immediati*: da un lato l'isolamento dei socialdemocratici e dell'ala oltranzista della DC dall'altro il tentativo di «venire incontro» a costoro per ritentare la ricostituzione del famoso *quadripartito* il quale dovrebbe essere obbligatorio non si capisce bene in base a quale principio».

Comunque il problema più urgente da affrontare oggi è la situazione economica. Su questo terreno la linea del PCI è chiara. «Noi — afferma il compagno Bufalini — vogliamo una vigorosa ripresa produttiva» ma tale ripresa non può basarsi su una intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori. L'alternativa deve e può essere una sola: «quella di imboccare decisamente la via delle riforme e di una programmazione economica democratica». «È necessario inoltre — prosegue l'articolo — attuare un radicale mutamento di indirizzo nella politica estera dell'Italia per un pieno recupero dell'indipendenza ed autonomia nazionale».

Alla base del nuovo corso politico che occorre inaugurare «sta la questione della crescita della democrazia del rispetto rigoroso — di principio — e della piena e libera attuazione del metodo democratico».

Quanto al giudizio sugli sviluppi della situazione Bufalini afferma che è giusto considerare «grave e pericolosa» la offensiva del partito della crisi ma che si deve anche tener presente che «a questa stretta siamo arrivati perché l'avversario reagisce a sviluppi sociali e politici i quali in sostanza vanno nella direzione da noi perseguita con tanta tenacia negli ultimi anni».

Sia nella crisi politica che nella crisi economica attuale infatti si manifesta il «fallimento del disegno con il quale il grande padronato aveva inaugurato gli anni '60». Del resto le lotte dell'autunno scorso hanno fornito ai lavoratori strumenti che rendono assai più difficile al padronato il recupero attuato nel 1964 dopo l'ondata sindacale del '62-'63. Ora per non pagare il costo della svolta degli indirizzi economici che la situazione rende improrogabile i gruppi privilegiati «si volgono a propositi e velleità antidemocratiche di ogni genere».

«Che significato ha in questa situazione il compromesso che oggi si tenta attorno al nome dell'on. Colombo? Questa domanda la rivolgiamo all'interessato e a tutti coloro che stanno dietro di lui. Quanto a noi insorgiamo di fronte ad un metodo inaudito quello di mettere avanti i feticci delle formule e i porre schemi paralizzanti per sfuggire alla sostanza delle scelte politiche anzi per mascherare scelte conservatrici e reazionarie». Già oggi conclude l'articolo i comunisti mobilitano contro questa eventualità grandi masse operaie e popolari ed hanno profonda fiducia nella loro risposta.

Il numero 31 di *Rinascita* contiene inoltre un articolo del compagno Malagugini sulla strage di Milano dal titolo «Il mistero di Stato», un servizio di Luigi Pestalozza dalla Repubblica popolare congolese e un articolo di Romano Ledda sulla politica africana del governo conservatore inglese. Inoltre nel *Contemporaneo* contenuto in questo numero del settimanale sono pubblicati articoli di Del Guercio, M. Troche e G. Gassiot Talabot sul tema «Arte merce potere».

Denuncia del PCI nel CRPO del Lazio

Frenate le competenze dell'assemblea regionale nel campo sanitario

Il comitato regionale per la programmazione ospedaliera del Lazio riunito ieri per la prima volta dopo le elezioni del 7 giugno ha ritenuto di non dover proseguire i suoi lavori in attesa di un chiarimento sulle funzioni del Comitato dopo l'insediamento del Consiglio regionale.

Il problema dei compiti del CRPO del Lazio è stato sollevato dal compagno Ranalli consigliere regionale. Egli ha ricordato la natura provvisoria dei comitati regionali per la programmazione ospedaliera giustificata nel passato con la mancata attuazione della regione competente in base alla Costituzione sulle questioni della sanità e dell'assistenza ospedaliera.

Una volta formati i Consigli regionali si debbono considerare del tutto esaurite le funzioni dei comitati della programmazione ospedaliera lasciando alla Regione la sua sovranità e i suoi diritti su tutte le questioni sanitarie. Il compagno Ranalli ha anche denunciato la grave posizione del ministero della Sanità il quale pur non potendo legittimare la prosecuzione dell'attività dei CRPO tende di fatto a tenerli in vita ostacolando la piena e immediata iniziativa della Regione.

Al termine della discussione è stato deciso di non proseguire i lavori del Comitato laziale dando mandato al presidente prof. L'Eltore di sollecitare un chiarimento presso la regione e presso il ministero della Sanità.

Sui problemi dell'intervento della Regione nel settore sanitario e assistenziale il gruppo comunista laziale ha avuto un incontro coi rappresentanti delle categorie sanitarie: medici ospedalieri infermieri tecnici e amministrativi aderenti alle diverse organizzazioni sindacali.

Nel corso dell'incontro è stata espressa l'opinione che debba considerarsi conclusa l'attività del comitato per la programmazione ospedaliera consentendo così alla regione di impostare e dar vita ad un piano regionale sanitario che investa i problemi dell'ambiente di lavoro insieme a quelli della prevenzione cura e riabilitazione dei lavoratori.

Clamorosa protesta dei rimpatriati dalla Libia nel campo di Napoli

Vermi nella minestra dei profughi

La direzione ha dovuto accettare una commissione di controllo formata dagli stessi rimpatriati — Interrogazione del compagno Terracini

Clamorosa quanto giustificata protesta ieri da parte del gruppo di italiani rimpatriati dalla Libia contro la direzione del centro di raccolta profughi della Canzanella di Napoli: essi hanno protestato perché durante il pranzo sono stati trovati vermi nella minestra. Il direttore del centro ha fatto subito sostituire la minestra con un altro piatto ed ha consentito che una commissione di profughi controlli la qualità delle vivande e il funzionamento della cucina.

In merito a questa scandalosa situazione che aggrava i disagi conseguenti al forzato rientro dei nostri connazionali ieri il compagno senatore Terracini ha presentato al ministro degli Interni una interrogazione.

Terracini osserva innanzitutto che non doveva essere «necessaria la riprova dell'ingresso dei profughi dalla Libia nel campo della Canzanella per accorgersi delle condizioni di scandalosa inefficienza ed insufficienza dello stesso ad un soggiorno appena decente benché in esso siano obbligati da sempre numerosi rifugiati politici di molte nazionalità le cui denunce e lamentele in proposito sono state metodicamente ignorate o smentite».

A questo proposito il compagno Terracini ricorda lo stato vergognoso dei servizi igienici la misura ridicola dei letti o brande di sol metri 1,80 il deterioramento delle scorte alimentari tutte cose sottolinea l'interrogante — di immediata constatazione e che tuttavia senza per ciò disturbare addirittura il direttore generale dell'assistenza pubblica con relativo seguito di funzionari vari ministeriali non hanno provocato rapide misure a riparo.

L'interrogazione comunista conclude chiedendo di conoscere se di tale stato di fatto il ministro degli Interni abbia accertato e sanzionato come di dovere quanto meno a tacitazione della pubblica indignazione le responsabilità e i responsabili».